



PER UNA DIDATTICA MUSICALE INCLUSIVA:
LE TAVOLE SONORE

Caterina Orrico

2020

INDICE:

PREMESSA.....P.3

INTRODUZIONE.....P.4

**DIFFICOLTA' RISCONTRATE E STRATEGIE ADOTTATE IN
MERITO.....p. 5**

DISCUSSIONE DEI RISULTATI.....p. 12

POSSIBILI SVILUPPI FUTURI.....p. 13

BIBLIOGRAFIA.....p. 14

PREMESSA

Durante i miei otto anni di esperienza lavorativa ho avuto l'occasione, com'è naturale che sia, di formare delle classi dove erano presenti ragazzi con disturbi specifici di apprendimento.

I riferimenti teorici e metodologici adottati nel corso degli anni sono stati di carattere psicopedagogico (strategie didattiche di tipo partecipativo e interattivo nella prospettiva della collaborazione e relazione); sociologico (valorizzazione delle culture differenti nella consapevolezza delle loro peculiarità e differenziazioni); linguistico (valorizzazione della correlazione tra le abilità linguistiche e quelle cognitive, della comunicazione e dell'integrazione del linguaggio musicale con competenze in area comunicativa, logica) e pragmatico (sono state predisposte le linee per una programmazione didattica differenziata in ordine ai vari livelli di fruibilità).

Si spera che tale contenuto con sperimentazione dell'intervento didattico delle tavole sonore venga utilizzato in futuro nell'ambito dell'insegnamento/apprendimento dell'educazione musicale.

Caterina Orrico

INTRODUZIONE

Nell'insegnamento di Ed. Musicale ho cercato di agevolare, semplificare, migliorare gli stili di apprendimento e le conoscenze dei ragazzi con Disturbi Specifici di Apprendimento in modo graduale e comunque tenendo in considerazione che ogni ragazzo ha delle difficoltà a sé, in visione di una didattica inclusiva.

In linea di massima ciò che andrò ad esporre riguarderà le difficoltà dei ragazzi con disturbi specifici di apprendimento per quanto concerne la mia materia e soprattutto le strategie adottate in merito.

Proporrò in seguito una modalità di insegnamento/apprendimento della musica che mi ha dato modo di lavorare con i ragazzi nella pratica della disciplina. Tale metodo delle tavole sonore è utile soprattutto con i ragazzi del I anno della scuola secondaria di I grado, ma può essere usato anche con i ragazzi più grandi o più piccoli che abbiano o meno difficoltà di apprendimento.

Difatti, molte volte, come in questo caso, l'insegnante propone le stesse modalità per tutti per evitare che qualcuno avverta un'eventuale disparità di trattamento; a prescindere dal fatto che comprendere altre strategie e saperle adottare significa avere una maggiore capacità di comprensione e di elasticità mentale. Inoltre, solo se abituati a vedere, sentire, ascoltare, paragonare, confrontare abitudini, modi e quindi culture diverse, i ragazzi avranno modo di crescere avvezzi alla diversità, vista come un punto di forza. Gli insegnanti favoriranno tale raffronto in modo sinergico adattandosi alle diverse culture e problematiche con una maggiore versatilità nel modo di esporre le varie discipline.

DIFFICOLTA' RISCONTRATE E STRATEGIE ADOTTATE IN MERITO

I ragazzi con disturbi specifici di apprendimento ed in particolar modo i dislessici hanno difficoltà a leggere le note:

- ❖ **per la difficoltà di abbinare il nome giusto alla nota in quanto il dislessico non lo ricorda perché ha una scarsa memoria a breve termine. (*mapping* idiosincratico)**
- ❖ **per le difficoltà fonologiche tipiche della dislessia**

Se interrogati sui nomi delle note, infatti, sono costretti a fare una serie di conteggi rispetto alla chiave e al pentagramma (ciò è riscontrabile anche nella memorizzazione delle tabelline) poiché non riescono a recuperare la traccia in memoria .

In realtà il nome delle note ai ragazzi con disturbi specifici di apprendimento non serve, perché leggono la notazione musicale come se fosse un disegno ed è per questo che ho sperimentato il mio metodo delle tavole sonore che vedremo più avanti.

A seconda della posizione che occupano sul pentagramma, i ragazzi con DSA abbinano le note/palline di questo disegno ad un tasto, un foro o una corda dello strumento che suonano. In sintesi il tutto è visto dal punto di vista pratico con un processo quasi meccanico.

Per le stesse ragioni esposte prima il dislessico non riesce a ricordare subito né il nome delle figure ritmiche né la loro durata.

Se discalculico, inoltre, è quasi impossibile ricordare le numerose regole della teoria musicale, in particolare quelle di formazione di battute/misure.

La lettura delle note e degli altri segni sullo spartito è stata agevolata dall'utilizzo di colori e dall'uso di fotocopie ingrandite della pagina da studiare.

La storia della musica è stata trascritta in mappe ordinate ed ogni capitolo di storia è stato accompagnato dall'ascolto di musica relativa all'argomento trattato, utilizzando il più possibile la visione di filmati.

Il dislessico infatti, in particolare, spesso sofferente di disturbi uditivi e con una scarsa memoria a breve termine dimenticherebbe il brano, se viceversa "vede" la musica riuscirà a seguirla meglio.

Innanzitutto però bisogna prendere coscienza della musica, dei suoi suoni... del silenzio, della fonte sonora e poi con calma imparare a distinguere e utilizzare gli elementi che ci permettono di scriverla e leggerla.

Analizzare infatti l'ambiente che ci circonda con i suoi suoni, rumori e silenzi rappresenta il modo giusto per iniziare. Distinguere un suono naturale da un altro artificiale e capire che il concetto di intensità forte/debole è strettamente legato alla vicinanza/lontananza della fonte sonora non sono concetti scontati.

Si potrebbe leggere una poesia o filastrocca con toni diversi di voce, sia gravi che acuti, utilizzando un crescendo e un diminuendo oppure accelerando o diminuendo il ritmo cadenzale del verso prestando attenzione alle eventuali onomatopee o rime.

Si potrebbero proporre, inoltre, attività didattiche multisensoriali, cioè che coinvolgano il maggior numero possibile dei sensi degli alunni e richiamino di volta in volta la loro attenzione sull'uso della vista, udito, tatto, voce, della loro lateralizzazione (destra e sinistra, spesso difettosa).

Noteremo che la musica è formata da una combinazione indissolubile tra suono e ritmo cantando un motivo conosciuto con un ritmo e suoni diversi, facendolo diventare irriconoscibile.

Per quanto riguarda il timbro si è focalizzata l'attenzione sulle voci differenti dei ragazzi e giocato a turno nell'indovinarle pronunciando la stessa frase.

Si potrebbero inoltre far costruire degli strumenti "fai da te" utilizzando ad esempio un pettine strofinato con una bacchetta, oppure riempire delle bottiglie di un livello diverso d'acqua e soffiarvi dentro o agitarle se vi abbiamo inserito dei piccoli sassolini.

Il corpo potrà essere utilizzato come strumento: battito di mani, schiocco di dita, battito di piedi contemporaneo oppure alternato, strisciando, zoppicando, saltellando e accompagnandosi con la bocca fischiando, schioccando la lingua o battendo i denti.

A questo punto per introdurre il concetto di tempo e di ritmo (partendo da uno binario) si dovrebbe raggruppare le pulsazioni a due a due segnandole alla lavagna in modo differente, in base all'intensità dell'accento; si noterà, così, che nello stesso gruppo possono essere cantate più sillabe e che alcune vengono cantate insieme battendo una sola pulsazione per giungere poi alla conclusione che ciò è dovuto al fatto che il suono di quelle sillabe dura di meno, per questo ci possono stare più sillabe in una sola pulsazione.

Per quanto riguarda il ritmo, infatti, occorrerebbe iniziare da un ritmo binario (es. marcia) perché più vicino al nostro corpo e più naturale... infatti alcune nostre funzioni si svolgono in due fasi come ad esempio la respirazione, il battito del cuore, la deambulazione, il sonno e la veglia ecc.

Bisogna far capire il valore di ciascuna figura sia in sé, che in rapporto con quella immediatamente successiva (rappresenta infatti sempre il doppio) e antecedente (rappresenta infatti sempre la metà) evitando di parlare del rapporto dell'intero con le sue parti e fermandoci alla figura della croma.

Nella figura 2 ho inserito alcuni esempi di esercizi proposti in classe dove i ragazzi si sono confrontati con la durata. In sintesi i valori sopra il rigo ritmico rappresentano quelli da inserire mentre quelli al di sotto rappresentano quelli già dati.

Si arriverà poi alla completa formazione delle battute senza nessun aiuto se non quello dell'indicazione dei valori di durata relativa a ciascuna figura. Si potrebbe, inoltre, costruire degli esercizi *Ad hoc* dove verrebbero inserite delle figure in esubero e quindi da eliminare.

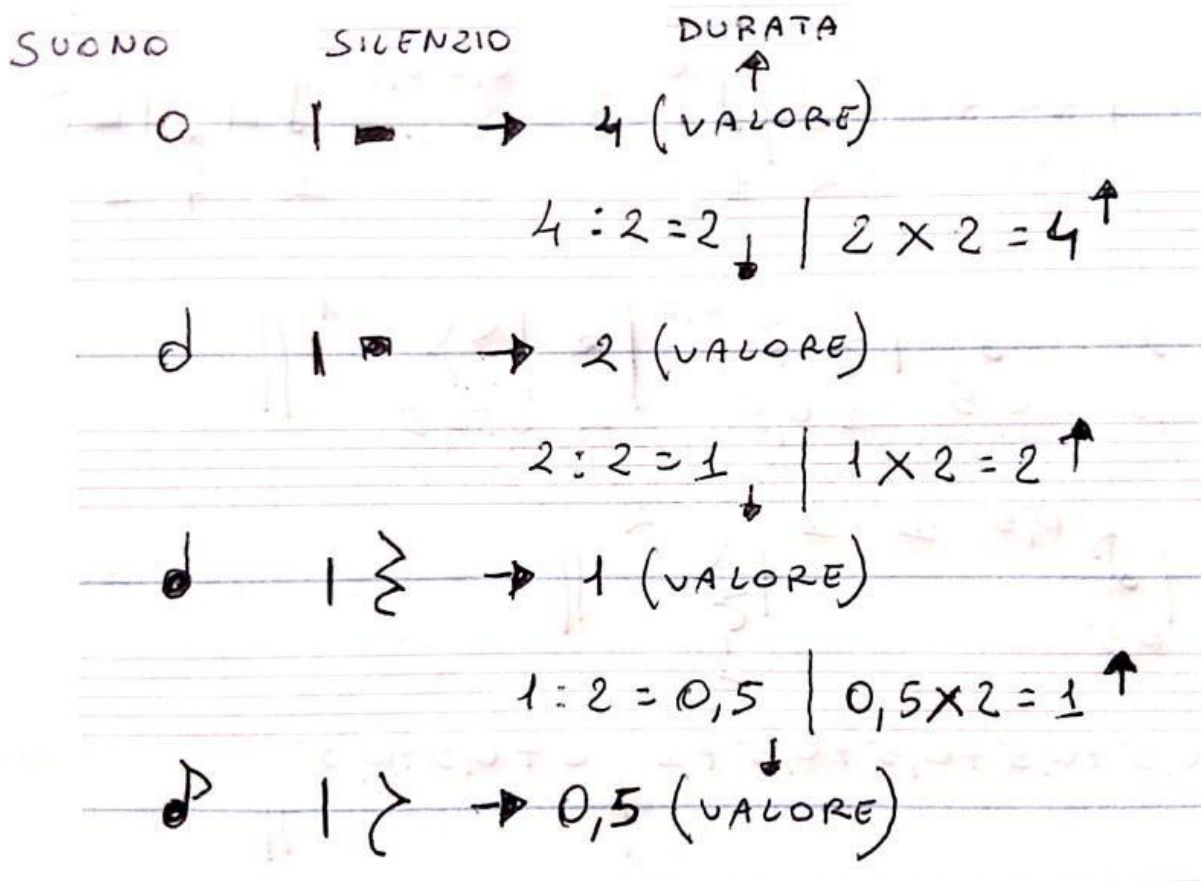


FIG. 1 Corrispondenza dei valori (fino alla figura della croce) e relativo rapporto con la figura antecedente e successiva (Rapporto NON dell'intero fra le parti o viceversa).

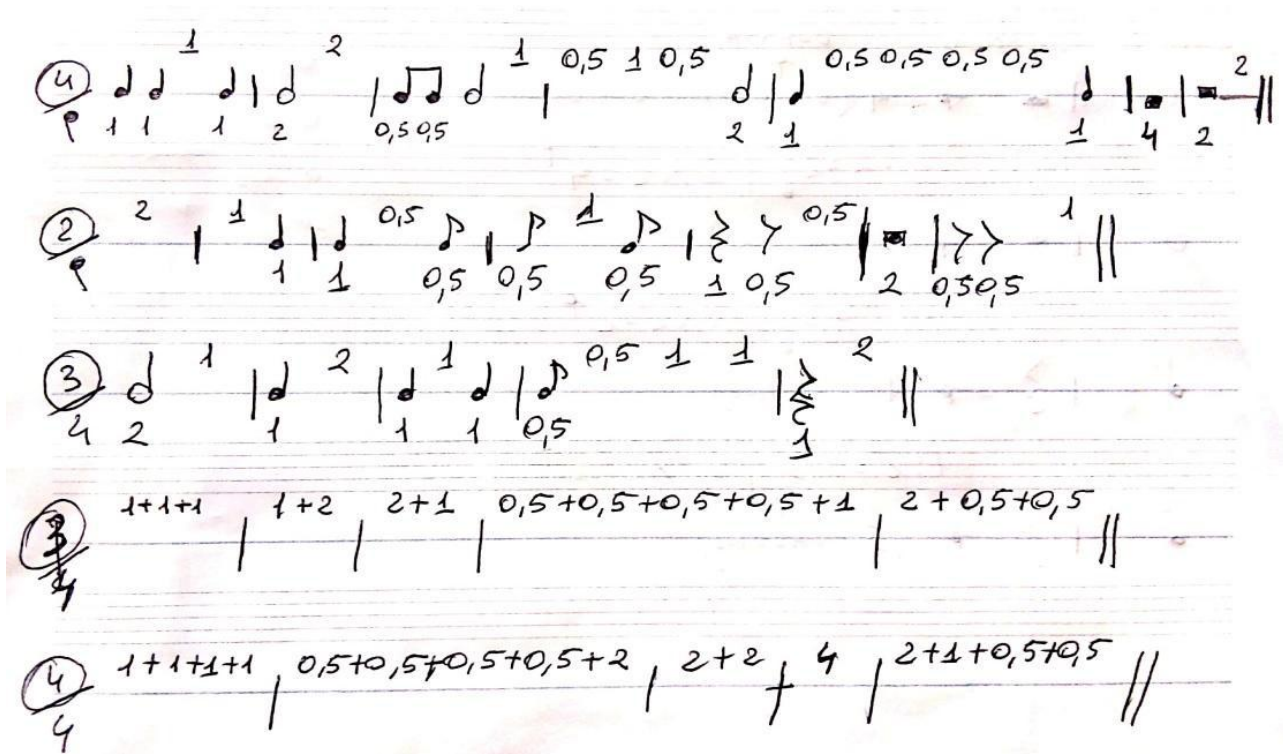


FIG. 2 Esempi di esercizi per la formazione di battute.

Seguirà ora la strategia che ho adottato durante le ore di pratica in laboratorio utilizzando le tastiere.

Bisogna tener presente che le note vengono identificate con colori differenti applicati all'inizio, in alcuni casi, anche sui tasti della tastiera.

L'altezza e la durata sono i caratteri del suono che prenderemo di più in considerazione. Per stabilire la durata del suono faremo una casella su Excel lunga quanto basta e seguendo magari una legenda.

Le frecce indicheranno se la melodia sale o scende e quindi se bisogna utilizzare il dito successivo o quello antecedente poiché ogni dito è rappresentato da un numero. Naturalmente la tavola va letta da sinistra verso destra e dall'alto al basso.

Questo brano è stato scelto sia perché conosciuto e sia perché la mano destra resta per la quasi totalità del tempo ferma sui cinque tasti e ciò agevola, almeno all'inizio, l'esecuzione.

Quindi, secondo quanto svolto, per rappresentare l'altezza avremo:

DO → ROSSO

RE → GIALLO

MI → BLU

FA → MARRONE

SOL → ARANCIO

LA → VERDE

SI → VIOLA

Non è necessario, almeno all'inizio, inserire la diteggiatura. Si proporrà di seguito l'Inno alla gioia di L. V. Beethoven tratto dalla sinfonia n. 9 op. 125. Il brano è accompagnato dalla notazione tradizionale, potrebbe altresì essere presentato solo con il metodo delle tavole sonore; tutto ciò a discrezione del docente, in base quindi alle difficoltà riscontrate.

3-3→ 4 → 5-5 ← 4 ← 3 ← 2 ← 1-1 → 2 → 3-3 ← 2-2

3-3→ 4 → 5-5 ← 4 ← 3 ← 2 ← 1-1 → 2 → 3 ← 2 ← 1-1

2-2→ 3← 1→ 2→ 3→ 4← 3← 1→ 2→ 3→ 4← 3← 2← 1→ 2← 1

3-3→ 4 → 5-5 ← 4 ← 3 ← 2 ← 1-1 → 2 → 3 ← 2 ← 1-1

DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Con questo metodo ho riscontrato che i ragazzi apprendono la musica con più facilità e suonano con maggior piacere e disinvoltura.

Siamo riusciti così oltre a “leggere” e a dar vita ad un disegno... una tavola (che a mio avviso rappresenta un vero e proprio spartito), nell’intento ultimo dell’insegnamento: i ragazzi migliorano la loro autostima e fiducia nelle loro capacità.

Consiglierei di adottare colori che non siano confondibili fra loro e né con i tasti della tastiera (bianco/nero).

Non dovremmo poi identificare il timbro come colore del suono altrimenti i ragazzi potrebbero cadere in confusione visto che qui col colore si stabilisce la differente altezza.

Per rappresentare l’intensità potremmo cambiare la tonalità di colore, meno (piano) o più intensa (forte).

Per poter passare poi progressivamente all’astrazione che porterà all’utilizzo dei simboli per indicare i caratteri del suono potremmo inoltre utilizzare come esercizio un piano cartesiano dove sull’asse delle x viene rappresentata la durata e sull’asse delle y l’altezza relativa di suoni in rapporto tra loro. Il silenzio sarà rappresentato da un quadratino bianco mentre gli stessi suoni che verranno ripetuti a distanza avranno il quadratino/rettangolino dello stesso colore; per l’intensità verrà adottata una tonalità differente di colore. È naturale inserire una legenda.

POSSIBILI SVILUPPI FUTURI

Credo che il metodo delle tavole sonore sia il giusto livello di astrazione utile in particolar modo ai ragazzi con DSA ma potrebbe essere adottato anche con bambini più piccoli che si affacciano alla musica: si legge la musica come un dipinto. Ricordiamo inoltre che:

Il fine ultimo dell'utilizzo di un testo musicale non è soltanto realizzarlo in un'esecuzione ma *realizzarlo* interiormente, ovvero crescere e trasformare la propria natura in quest'esperienza e poter successivamente ri-crearla e ri-trasformarla nelle esperienze successive. Ogni apprendimento deve cioè apportare nuova linfa vitale alla nostra vita, aprendoci a nuove prospettive e a nuovi quesiti [...] La memoria, ciò che si ricorda, non sarà ottenuta con la mera ripetizione ma con la ricorsività, il continuo approfondimento del contenuto poetico del testo, che si formerà spontaneamente durante il periodo di familiarizzazione con lo stesso¹.

La ricorsività, a differenza della mera ripetizione, implica il considerare la scrittura come strumento, come ausilio alla memoria. Considerare invece la scrittura come il fine stesso dell'apprendimento è un errore poiché essa è infatti nata proprio per supportare le carenze mnemoniche.²

Mi auguro che tale metodo venga utilizzato in futuro per semplificare in genere la lettura della musica.

La scuola sarà utile alla società se saprà formare i futuri uomini, accolga le differenze come un vero punto di forza e dia a tutti le medesime opportunità.

¹ M. MONTANARI, *Dislessia nota per nota*, Ed. RUGGINENTI, Milano 2014, pag. 85.

² PLATONE, *Fedro*, 274C-276

BIBLIOGRAFIA

CESARE CORNOLDI (a cura di), *Difficoltà e disturbi dell' apprendimento*, Il Mulino, 2007

G. STELLA, L. GRANDI (a cura di), *Come leggere la dislessia e i DSA. Guida base : conoscere per intervenire, metodologie, strumenti, percorsi e schede*, Giunti scuola, 2011

GIACOMO STELLA (a cura di), *La dislessia. Aspetti clinici, psicologici e riabilitativi. Diagnosi precoce e riabilitazione*, Franco Angeli, Milano 1993. [saggi tratti da alcuni convegni internazionali sulla dislessia]

G. STELLA, E. SAVELLI, *Dislessia oggi : prospettive di diagnosi e intervento in Italia dopo la Legge 170*, Erickson, 2011

GIACOMO STELLA, *La dislessia*, Il Mulino, Bologna 2004

GIOVANNI SIMONESCHI (a cura di), *La dislessia e i disturbi specifici di apprendimento : teoria e prassi in una prospettiva inclusiva*, Le Monnier, 2011

AID (Associazione Italiana Dislessia), *La dislessia raccontata agli insegnanti 1. Come riconoscerla*, Libri liberi, Firenze 2002

A. BIANCARDI, G. MILANO, *Quando un bambino non sa leggere. Vincere la dislessia e i disturbi dell'apprendimento*, Rizzoli, Milano 1999

F. FOGAROLO E C. SCAPIN, *Competenze compensative : tecnologie e strategie per l' autonomia scolastica degli alunni con dislessia e altri DSA*, Erickson, 2010

M. MONTANARI, *Dislessia nota per nota*, Ed. Rugginenti, Milano 2014.

M. MONTANARI, *Dislessia a quattro mani*, Ed. Rugginenti, Milano 2013.

M. MONTANARI, *Metodo per la pratica al pianoforte dell'allievo dislessico, Parte I* Ed. Rugginenti, Milano 2015.

M. MONTANARI, *Metodo per la pratica al pianoforte dell'allievo dislessico, Parte II* Ed. Rugginenti, Milano 2015.

PLATONE, *Fedro* .a cura di G. Reale, ed. Bompiani, 2004

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento LEGGE 8 ottobre 2010 , n. 170 - Gazzetta Ufficiale N. 244 del 18 Ottobre 2010

Disposizioni attuative della Legge 8 ottobre 2010, Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico (D.M. 12 luglio 2011) Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento.

RIVISTE:

“Dislessia” – Centro Studi Erickson

“Difficoltà di apprendimento” - Centro Studi Erickson

SITOGRAFIA:

www.istruzione.it/web/istruzione/dsa

www.aiditalia.org

www.airipa.it/

www.dsanotizie.it/

www.ladislessia.org

www.biblioaid.it